

UNO, DUE, TRE PASSI FINO A GENOVA

LE SCHEDE IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE

SCHEDA UNO

IL PORTO - L'ACCOGLIENZA QUOTIDIANA

«Cristiani si diventa, non si nasce». Questo notissimo detto di Tertulliano sottolinea la necessità della dimensione propriamente educativa nella vita cristiana. Si tratta di un itinerario condiviso, in cui educatori ed educandi intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente.

CEI, EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO N. 26



In porto si trova riparo, ma solo per poter poi ripartire...

ACCOGLIERE significa porsi in ascolto, senza pregiudizi, senza valutare chi abbiamo di fronte dalle apparenze: anche i più piccoli sono custodi di saggezza.

Il fanciullo ti ha detto la verità. Devi imparare ad ascoltare i fanciulli. Se tu glielo avessi consentito, egli ti avrebbe detto molto di più... sono Merlino il vecchio. Ma sono stato altresì Merlino il fanciullo, per insegnarti a prestare ascolto a tutti.

JOHN STEINBECK

da vedere



La storia vera e commovente della comunità di monaci che accetta di stare, malgrado la minaccia, di non scappare. Accogliere, stringere legami fraterni, affidarsi gli uni agli altri, superare le diffidenze e i facili fanatismi è la lezione che giunge fino a noi: chi è mio fratello? Quali sono i "nostri" giovani? Cosa offriamo loro? Sappiamo essere accoglienza autentica e sofferta? Accoglienza che diventa offerta senza misura?

Uomini di Dio - drammatico, durata 120 min. - Francia 2010

da leggere

Alla domanda perché la terra appartiene a un popolo e non a un altro, le culture umane hanno dato due tipi di risposte: perché quel popolo vi è nato, per cui quella terra è "terra madre" e, come una "madre", principio di identificazione irrinunciabile; oppure: perché quel popolo l'ha conquistata con la propria forza, espellendo, uccidendo e sottomettendo quelli che vi erano precedentemente insediati. Il racconto biblico ignora sia il modello della "terra madre" come pure quello della "terra conquistata" e introduce la categoria della "terra promessa" e "terra donata" il cui significato è di affermare la terra come terra ospitale dove, ospitati, si vive in forza di ciò che è dato e dove è possibile stare in punta di piedi, quasi giustificandosi e "chiedendo scusa", perché non nostra. Qui a tutti è dato di godere di tutto, a condizione di morire alla pretesa del possesso. "E ora che non voglio possedere più nulla e che sono libera, ora possiedo tutto", ha scritto Etty Hillesum. Lo spazio dove si ha tutto senza possedere nulla è lo spazio dell'ospitalità recettiva, dove il tutto che si ha non proviene dall'identità dell'appropriazione, ma dall'alterità della donazione.

CARMINE DI SANTE, L'IO OSPITALE

COME CHIAMIAMO IN CUOR NOSTRO IL LUOGO IN CUI ACCOGLIAMO I GIOVANI? SIAMO CAPACI DI SENTIRLO DONO PER ESSERE A SUA VOLTA DONATO E CONDIVISO? IL NOSTRO "PORTO" È LA TERRA PROMESSA CHE NON CI APPARTIENE OPPURE DETENIAMO LE CHIAVI DEI CANCELLI CHE REGOLANO L'ACCESSO? COME DISCERNERE TRA ACCOGLIENZA GENUINA E ANARCHICO VAI-E-VIENI? DOVE TROVARE IL GIUSTO METRO DI VALUTAZIONE PER LA NOSTRA ACCOGLIENZA?

Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà.

CEI, EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO N. 26

CHI STIAMO CERCANDO? È la domanda che ci fa da specchio, che ci indica dove finiscono tutte le nostre energie, risorse, sogni. Non siamo capaci di accogliere chi non stiamo cercando, chi non è già profondamente atteso prima ancora dell'incontro.

Un bambino arrivò a casa in lacrime. Il nonno gli corse incontro e lo strinse tra le braccia. Il bambino continuò a singhiozzare. Il nonno lo accarezzò, cercando di calmarlo.

"Ti hanno picchiato?" gli chiese. Il bambino negò scuotendo la testa.

"Ti hanno rubato qualcosa?" "No" singhiozzò il bambino.

"Ma che ti è successo, allora?" fece il nonno, preoccupato. Il bambino tirò su con il naso, poi raccontò: "Giocavamo a nascondino, ed io mi ero nascosto proprio bene. Ero là che aspettavo, ma il tempo passava... Ad un certo punto sono uscito fuori e... mi sono accorto che avevano finito di giocare ed erano andati tutti a casa e nessuno era venuto a cercarmi. Capisci? Nessuno è venuto a cercarmi".



PABLO PICASSO, DONNA E BAMBINI: IL DISEGNO

L'accoglienza ha la forma di un grembo materno che protegge e culla, che dona la vita offrendoci al mondo.



UNO, DUE, TRE PASSI FINO A GENOVA

SCHEDA UNO IL PORTO - L'ACCOGLIENZA QUOTIDIANA



Accogliere in una relazione educativa significa compiere gesti concreti, semplici, gratuiti.



Nel film "QUASI AMICI" due diversità si incontrano e si scambiano ciò che apparentemente nessuno dei due era disposto a riconoscere all'altro. Un'accoglienza che non nega la verità di ciascuno. Tratto da una storia vera.

La relazione educativa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione.

CEI, EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO N. 26

da conoscere

Eppure, esteriormente, pur non essendo agitato, ero un bambino vivace che amava giocare. Bravissimo alle biglie e agli aliossi, imbattibile a palla prigioniera, campione del mondo nelle battaglie di cuscini, amavo giocare. Piuttosto chiacchierone e ridanciano, diciamo pure burlone, mi facevo degli amici a tutti i livelli della classe, fra i somari, certo, ma anche fra le teste di serie - non avevo pregiudizi. Più di qualunque cosa, alcuni insegnanti mi rimproveravano questa allegria. Oltre che negato, insolente. Il minimo della buona educazione, per un somaro, è essere discreto: nato morto sarebbe l'ideale. Ma la vitalità era vitale per me, se così si può dire. Il gioco mi salvava dall'amarezza che provavo non appena ripiombavo nella mia vergogna solitaria. Mio Dio, la solitudine del somaro nella vergogna di non fare mai quello che è giusto! E il desiderio di fuggire... Ho provato presto il desiderio di fuggire. Dove? Non è chiaro. Diciamo fuggire da me stesso, e tuttavia dentro di me. Ma in un io che fosse accettato dagli altri. DANIEL PENNAC, [DIARIO DI SCUOLA](#)

IL GRANDE SCRITTORE SI DESCRIVE, IN QUESTO RACCONTO AUTOBIOGRAFICO, COME UN ASINO. ERA UN RAGAZZO DESTINATO A ESSERE ESTROMESSO DALLA SCUOLA E DAL MONDO DI UN LAVORO "PER BENE": NESSUNO LO RITENEVA DEGNO DI ATTENZIONE, UN "VUOTO A PERDERE", SOCIALMENTE PARLANDO. EPPURE LA SUA VITA CAMBIA QUANDO UN'INSEGNANTE, QUALCUNO CHE HA PRESO SUL SERIO IL RUOLO DELL'ADULTO EDUCATORE, LO RICONOSCE "CAPACE", CAPACE DI ESSERE E DI FARE. L'ACCOGLIENZA È SEMPRE UNA QUESTIONE DI SGUARDO: LA CAPACITÀ DI ANDARE AL PROFONDO DEL CUORE DELL'UOMO E DI TRARLO ALLA LUCE E ALLA LIBERTÀ.

